

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 12.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Berlinguer, Bindi, Calzolaio, Cardinale, D'Amico, De Franciscis e Sinisi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciannove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 18 novembre 1998, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi il deputato Bonaventura Lamacchia, in sostituzione del deputato Marianna Li Calzi, entrato a far parte del Governo.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di mercoledì 18 novembre 1998, in

sede legislativa, della II Commissione (Giustizia) è stato approvato il seguente progetto di legge:

«Procedimenti riguardanti i magistrati» (*approvato dal Senato*) (1846-D) con l'assorbimento della proposta di legge Taradash ed altri: «Introduzione dell'articolo 20-bis del codice di procedura civile in materia di competenza territoriale per i giudizi civili in cui sia parte un magistrato» (4486), che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo (5267) (ore 12,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo.

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli articoli e degli ordini del giorno.

(Dichiarazioni di voto finali - A.C. 5267).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Presidente, colleghi, interverrò molto brevemente, anche per contribuire allo snellimento delle nostre operazioni. La lega nord per l'indipendenza della Padania voterà contro l'approvazione del disegno di legge collegato alla finanziaria, perché esso non risolve i veri problemi, ovviamente quelli del nord ma anche quelli del sud. Noi in Commissione, prima dell'esame in Assemblea, avevamo definito il testo presentato dapprima dal Governo Prodi e poi confermato dal Governo D'Alema come aria fritta o acqua fresca. In effetti, abbiamo trovato di fatto confermata nella discussione la linea dominante di questo provvedimento, cioè il rinvio di tutti i problemi veri, concreti, reali, tra i quali mi preme ricordare, primo fra tutti, quello sulla parità scolastica, laddove lo stanziamento previsto nelle tabelle della finanziaria è di fatto uno stanziamento solo finanziario che non porta nessuna decisione sul merito, come per altro la discussione ha ampiamente dimostrato.

I dubbi che avevamo in merito ad alcune poste di entrata e di spesa sono addirittura aumentati con questo testo posto all'esame della Camera. In particolare, vogliamo ricordare la questione della cartolarizzazione dei crediti INPS, che già in base al giudizio del Servizio del bilancio nel testo della Commissione rappresentava una posta assolutamente incerta ed aleatoria nella esigibilità, quindi nella contribuzione al saldo di finanza pubblica dell'anno prossimo, e che addirittura nel testo emendato in Assemblea è risibile sotto questo aspetto, poiché reintroduce la possibilità della dilazione automatica (24 o addirittura 36 mesi) dei crediti medesimi. Di conseguenza, nessun effetto su una posta che vale di per sé praticamente il 40 per cento della finanziaria può essere effettivamente valutato.

Per l'altra parte rilevante del provvedimento, che funziona come un binario parallelo, cioè l'ex articolo 8 sulla *carbon tax*, collegato di fatto all'articolo 3 concernente gli sgravi contributivi, o comunque gli interventi di incentivo all'economia, in particolare a quella del Mezzo-

giorno, il nostro giudizio non può che essere negativo. Ciò in particolare perché l'originaria motivazione che aveva indotto all'introduzione della *carbon tax* è stata completamente disattesa. Le motivazioni ecologiche derivanti dall'adesione al protocollo di Kyoto si sono perse completamente ed è subentrata, tra le intenzioni del Governo, unicamente quella di introdurre nuova tassazione permanente, che tra l'altro non è nemmeno destinata, come era nelle intenzioni originarie, alla riduzione degli oneri sociali per le imprese a livello complessivo, ma che è stata soprattutto destinata allo sgravio contributivo totale per tre anni per i nuovi assunti nel Mezzogiorno. Consideriamo questa norma ingiusta nella misura in cui discrimina tra realtà e realtà, anche perché quello che pensano i colleghi meridionali, ossia che tutto il nord sia un'isola felice, non corrisponde alla verità, a quello che noi possiamo verificare. Quindi, non si capisce perché i disoccupati del nord debbano essere abbandonati al loro destino e non trovare alcun tipo di assistenza da parte di questo Stato.

Sul fronte delle spese, le contrazioni sono del tutto aleatorie. Non è che non abbiamo visto; abbiamo visto benissimo come siano stati riproposti interventi di ordine meramente assistenziale che sicuramente non produrranno alcun tipo di beneficio nel lungo periodo in termini di aumento della capacità di produrre ricchezza in modo autonomo rispetto all'intervento dello Stato; penso ai lavori socialmente utili, che sono stati rifinanziati — addirittura è stato aumentato lo stanziamento per quelli di Napoli e Palermo — e ad altre misure che è inutile prendere ora nuovamente in considerazione perché in proposito siamo già abbondantemente intervenuti.

In questo quadro di contrarietà non possiamo non esprimere la delusione derivante dallo stralcio del capitolo relativo al federalismo fiscale, che avrebbe potuto essere valutato qualora le forze politiche, che si dicono disponibili a parole, avessero voluto verificare la possibilità di introdurlo sotto l'aspetto normativo; spera-

vamo che vi fosse lo spazio per discutere ed approvare qualcosa di serio. Abbiamo ravvisato nella maggioranza dei gruppi politici una considerazione analoga alla nostra nel ritenere che sostanzialmente il testo proposto dal Governo fosse una presa in giro, proponesse un finto federalismo; di conseguenza, ci rammarichiamo dell'impossibilità di migliorare quel testo.

Ci sarà lo spazio e il momento, in occasione dell'esame del collegato al Senato, in cui ci ripromettiamo di fare una grossa battaglia. Constatiamo peraltro che numerosi emendamenti proposti dal gruppo della lega nord in Commissione e in aula sono stati approvati. Questo ha significato un concreto contributo in termini di miglioramento delle possibilità di vita amministrativa e finanziaria dei comuni e degli enti locali. Tra gli altri è stato accolto in Commissione un emendamento in merito agli sgravi contributivi per le zone agricole svantaggiate; consideriamo questo un fatto positivo, perché in questo modo si va incontro alla realtà dell'agricoltura pedemontana che fatica a sopravvivere in un contesto industriale in cui per il settore primario la vita è molto dura, non avendo alcuna attenzione da parte delle istituzioni, anche pubbliche, deputate. Soprattutto possiamo andare fieri dello sblocco della situazione della Pedemontana veneta, uno sblocco decisivo rispetto ad una situazione di stallo che si è venuta a concretizzare anche negli ultimi mesi, contrariamente a quanto risulta dalle declamazioni verbali più volte fatte dal Governo.

Siamo quindi consapevoli di avere in qualche modo contribuito a migliorare un testo che complessivamente consideriamo negativo. Per questi motivi annuncio il voto contrario del gruppo della lega nord dell'indipendenza della Padania sul provvedimento collegato alla legge finanziaria 1999 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Il presidente del mio gruppo, onorevole Soro, mi ha chiesto di dichiarare il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici. Interverrò brevemente per dire che questo collegato nella più vasta manovra di finanza economica per il 1999 è nato con il Governo Prodi-Veltroni ed è approdato alla Camera con il Governo D'Alema-Mattarella.

Indubbiamente sono accadute in pochissimo tempo tante cose e vi è una novità che ha inciso in queste settimane: è nata l'opposizione di sinistra ed è nata proprio su un giudizio negativo alla manovra e al collegato. I comunisti italiani hanno posto fine alla desistenza e sono entrati in maniera organica, con un patto politico e programmatico, nella maggioranza di centro sinistra. L'UDR ha scelto di perseguire questa strada. Non è da sottovalutare — e lo abbiamo visto in quest'aula — la scelta della lega per una posizione di Governo e di costruttiva partecipazione ai lavori del collegato.

Ci siamo trovati di fronte ad uno scenario nuovo strada facendo, ad un Governo dell'Ulivo allargato e con la partecipazione dei comunisti italiani e dell'UDR. Il collegato e la manovra hanno risentito di questa fase nuova e, in maniera molto democratica e partecipata, con una grande sensibilità da parte del Governo, vi è stata come non mai in questi ultimi anni una fortissima collegiale partecipazione intorno al collegato e moltissimi emendamenti sono stati accolti.

Era un problema rimanere nel solco della legislatura, mantenere l'alleanza dell'Ulivo, sviluppare al suo interno la collaborazione e competizione tra le forze del centro e quelle della sinistra, raccogliere le sensibilità nuove e mantenere la linea strategica del collegato. Non era facile, ma credo che abbiamo conseguito questo risultato.

Per quanto riguarda lo scenario più strettamente economico e finanziario, vi sono altre novità. Quando questa manovra

e il collegato sono partiti non avevano i segni del ristagno economico, gli effetti di ciò che stava accadendo nel mondo, la produzione non manifestava quei tassi di riduzione che abbiamo visto, il PIL era ancora al 2,2-2,3 per cento, mentre oggi è intorno all'1,7-1,8 per cento, non sapevamo delle minori entrate, non registravamo un ristagno nelle linee di riduzione della disoccupazione, però la fase altalenante che stiamo vivendo non registrava nemmeno i segni positivi del mantenimento del tasso di inflazione, non sapevamo della riduzione dei tassi di interesse, non avevamo — lo abbiamo in questi giorni — l'annuncio che ancora scenderanno, non sapevamo — ora lo sappiamo e ci fa piacere — che finalmente, seppure in misura lievissima, nelle aree del sud del paese ci sono segnali di inversione di tendenza dei tassi di disoccupazione, seppure lievissimi.

Dunque, le politiche di convergenza unite alle politiche di coesione continuavano a rimanere positive ma registravano queste altalenanti condizioni.

Mentre tutto questo avveniva, abbiamo sviluppato il nostro ragionamento e abbiamo votato il collegato. Anche da questo punto di vista il percorso si è dimostrato arduo e difficile, dovendo tener conto pure degli scenari economico-finanziari internazionali e nazionali che andavano cambiando.

Ebbene, come si è misurato il partito popolare con il quadro politico nuovo e con il nuovo scenario internazionale economico e finanziario? Si è misurato richiamando la sua azione ai principi ispiratori che ne regolano, ne disciplinano e ne indirizzano l'azione politica ed in questo collegato abbiamo aggiunto un tasso di sensibilità tutto popolare, del centro, teso a far raggiungere un equilibrio tra le politiche di sostegno del capitale e quelle di sostegno del lavoro. Un tasso di sensibilità nostra nella ricerca della giustizia sociale, cioè di un equilibrio tra politica del rigore — si pensi alle misure di riduzione della spesa pubblica — e politiche di difesa dello Stato sociale — si pensi ai provvedimenti per la famiglia

e per i ceti più deboli —, un forte tasso di sensibilità popolare nelle politiche di difesa a sostegno degli incentivi alle imprese nel Mezzogiorno, di promozione delle politiche per l'occupazione nel Mezzogiorno e nello stesso tempo un sostegno nei confronti di politiche forti per gli investimenti infrastrutturali (per la Pedemontana, per Venezia e così via), cioè momenti di equilibrio e momenti di ponderazione.

Abbiamo introdotto sensibilità popolari quando, in alcuni campi importanti come quello della sanità, abbiamo difeso il cittadino, dando nello stesso tempo il segnale alle categorie più forti che era finito il tempo delle vacche grasse.

Abbiamo difeso una sensibilità popolare nella scuola e ci siamo trovati sulle stesse posizioni del ministro quando, ancora una volta, abbiamo riscoperto punti di equilibrio nella difesa dei diritti del cittadino, del diritto allo studio dei nostri giovani, del diritto naturale di ciascuna persona di vedere realizzate le sue ambizioni e le sue aspirazioni, senza distinzione tra scuola statale e non statale. Punti di equilibrio, sensibilità al popolare, momenti della politica del centro. In questo modo si è manifestata la nostra presenza sul collegato, la nostra strategia e la nostra posizione, con una serie di emendamenti, di contributi, ma anche di leale sostegno all'azione del Governo, che sintetizzerei nel concetto di una politica dello sviluppo nella solidarietà: questo è l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa, il messaggio dei nostri vescovi al quale guardiamo con grande attenzione.

Sviluppo nella solidarietà: qui è la nostra identità, questa è la posizione del centro nello scenario politico alleato con la sinistra, questo è il centro-sinistra. Qui sta l'incontro, signor Presidente, tra i cattolici democratici e la sinistra laica e democratica: questo è il nostro contributo (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Signor Presidente, forza Italia giudica totalmente erronea l'impostazione della legge finanziaria e dei suoi collegati, in quanto inadeguati a favorire la ripresa economica e la creazione di posti di lavoro. Tuttavia ha tentato di migliorare quei provvedimenti, anche se purtroppo emendamenti di grande rilievo presentati da forza Italia e dall'intero Polo non sono stati accolti. Si trattava di un vero e proprio pacchetto per la svolta: maggiore restituzione dell'eurotassa, deducibilità dell'IRAP, detassazione degli utili reinvestiti, accelerazione delle privatizzazioni, silenzio-assenso per le domande di nuovi insediamenti produttivi, destinazione del 50 per cento dei proventi delle privatizzazioni a nuovi investimenti pubblici.

Non li avete accolti. Il Polo ha tuttavia colto alcuni risultati su emendamenti da esso predisposti o sostenuti: minori contributi a carico dei lavoratori autonomi, attenuazione del divieto di cumulo di pensione e lavoro autonomo, potenziamento, anche se inadeguato, dell'Artigiancassa, migliore normativa scolastica dell'handicap, difesa dei finanziamenti che saranno poi utilizzabili per la sperata legge sulla parità scolastica. Abbiamo sostenuto la strada pedemontana; alcune parziali correzioni della *carbon tax* sono state accettate; abbiamo ottenuto il controllo del Parlamento sulla cessione dei crediti INPS, e la dilazione e rateizzazione del pagamento dei debiti di impresa verso l'INPS.

Tuttavia, questi miglioramenti non possono certo trasformare una finanziaria totalmente inetta, inetta nell'affrontare — non dico risolvere — i problemi della nostra società e della nostra economia. Ricordiamoli un momento questi problemi.

L'economia italiana è contraddistinta da una pressione fiscale di circa il 45 per cento, nettamente più alta della media europea, e da una spesa pubblica che supera il 50 per cento del prodotto nazionale. In queste condizioni è improprio perfino definire la nostra come un'economia di mercato, dato che

il settore pubblico decide più di quello privato la destinazione delle risorse. Inoltre, la decisione pubblica sull'uso delle risorse è contraddistinta da una propensione all'investimento nettamente inferiore a quella che si avrebbe se quelle risorse fossero impiegate da privati. La percentuale degli investimenti pubblici sulla spesa totale è appena del 4,5 per cento; la spesa per l'istruzione è il 5 per cento del PIL, quella per la ricerca è appena lo 0,7 per cento.

Pertanto, pochi investimenti, poca istruzione, poca ricerca. Tutto ciò sacrifica la capacità di crescita dell'economia e uno Stato che sacrifica lo sviluppo è un pessimo Stato.

Con un prelievo così forte di risorse da parte dello Stato i cittadini avrebbero diritto a prestazioni nel settore pubblico soddisfacenti; invece, i cittadini sopportano per gli adempimenti burocratici un costo valutato in oltre 20 mila miliardi all'anno, in media 32 milioni per impresa. A questi dovrebbero aggiungersi i costi derivanti dalle inefficienze dei servizi pubblici, come la viabilità, i trasporti e le poste, e lo stesso ordine pubblico che dovrebbe costituire una funzione minimale di uno Stato liberale. In Italia, per ogni 100 abitanti si verificano tre furti in un anno. Per avere una sentenza civile devono trascorrere in media 4 anni e mezzo in primo grado e 2 anni e 7 mesi in appello. Per ottenere una TAC, una risonanza magnetica, un'ecografia negli ospedali pubblici bisogna attendere dai 5 ai 6 mesi e se non vi saranno riforme adeguate i giovani lavoratori di oggi non avranno la certezza un giorno di percepire la pensione alla quale avrebbero diritto per i contributi versati.

Tutti questi sono connotati di un pessimo Stato. Come se non bastasse l'inadeguatezza delle prestazioni pubbliche, l'alta pressione fiscale e la dilatata spesa pubblica comprimono le legittime aspirazioni al lavoro, alla produzione, al benessere dei privati. La politica economica del Governo della sinistra merita, come ho detto altre volte, il *guinness* dei disastri, essendo riuscita ad ottenere un tasso di

sviluppo che è la metà di quello europeo, un tasso di disoccupazione che è a un massimo storico e l'aumento dell'indice della povertà: il 10 per cento delle famiglie italiane è diventato povero sotto il Governo della sinistra.

Lo stesso settore *non profit* è sacrificato dal fisco eccessivo. Se lo Stato preleva troppo con le tasse, il privato dispone di minori mezzi per il terzo settore. Ma poi, diciamo la verità: il vero settore *non profit*, il vero terzo settore in Italia sono le famiglie italiane; ma anche le famiglie alle quali avete destinato il sussidio di 2 milioni e mezzo perché hanno più di tre figli continuano a pagare più tasse rispetto ai benefici o ai sussidi che ricevono.

Vi sono poi gli interventi autoritativi sul mercato del lavoro, che si traducono in interferenza nella libera contrattazione tra le parti. Il progetto della riduzione dell'orario a 35 ore, la fissazione per legge di uno straordinario più costoso, la determinazione per legge della soglia minima per l'esercizio della rappresentanza sindacale: sono tutti interventi che violano il diritto al lavoro e alla libera contrattazione sancito costituzionalmente. Più che il diritto al lavoro dei giovani, è stato assicurato finora il diritto ad una pensione giovanile: i due quinti delle pensioni sono destinati a persone con meno di 65 anni età.

Ho elencato moltissime ragioni, signor Presidente e colleghi, che ci fanno in conclusione constatare in che pessimo Stato ci troviamo a vivere noi italiani! Sono soprattutto i giovani, i meno abbienti, le piccole imprese a pagare le conseguenze dell'inadeguatezza dello Stato, cioè le categorie deboli. Il nostro, quindi, è uno Stato pessimo anche perché è uno Stato ingiusto. Questo collegato non fa niente o quasi niente per avviare alla soluzione almeno qualcuno di questi problemi: perciò, il nostro voto non può che essere contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signor Presidente, signore e signori deputati, noi voteremo contro questo collegato. Del resto, eravamo entrati in questo dibattito preannunciando un'opposizione alla finanziaria che era frutto del coerente sviluppo dell'iniziativa che ci aveva portato ad essere avversi alla finanziaria del Governo Prodi. Avevamo allora posto un'esigenza di svolta che vale ancora oggi e che è tuttora motivata dalla necessità di contrastare processi recessivi e di mettere fine ad una politica fallimentare nei confronti del Mezzogiorno e della disoccupazione, che ha visto per altro aggravarsi le condizioni sociali complessive del paese.

Questa svolta era ed è resa possibile da un mutamento del quadro in Europa, seppure non compiutamente delineato e definito, che determina la condizione ambientale per poter realizzare, anche in Italia, una politica di riforme. Noi troviamo confermate le ragioni della nostra opposizione in quello che è avvenuto fin qui, nella mancanza totale di una nuova politica economica. Sul lavoro e sull'occupazione vengono proposte le vecchie ricette in favore dell'impresa e sui temi della giustizia sociale ci è stato risposto con una linea essenzialmente improntata all'elemosina piuttosto che alla giustizia, sulle pensioni, sulla casa, sulla sanità, sulla scuola.

Avevamo chiesto al Presidente del Consiglio di abbandonare l'impianto di quella finanziaria e di cercare un'altra proposta programmatica. Del resto, lo stesso Presidente del Consiglio, quando ha parlato all'estero, come è accaduto in occasione del vertice europeo di Pörttschach, è sembrato consapevole che la politica del patto di stabilità fosse una prigionia intollerabile che andava forzata. Senonché, né nella finanziaria né nei collegati si trovano tracce di questa forzatura. Per noi, c'è persino un elemento di verifica empirica. Abbiamo presentato seriamente degli emendamenti, nella convinzione di poter

operare un confronto con la maggioranza, ma nessuno di questi emendamenti è stato accolto. Questo è un segno evidente di un rifiuto a dialogare con la sinistra, del resto assai comprensibile, vista la gabbia moderata che si è chiusa sul Governo.

Quel che è accaduto dentro e fuori di quest'aula ha accentuato la nostra preoccupazione e il nostro dissenso. Sull'occupazione è avvenuta in questi giorni, sia pure sotto silenzio e con molto disinteresse da parte della società politica, una falsificazione della tesi secondo la quale l'occupazione può derivare dall'aiuto alle imprese. La più grande azienda italiana, la FIAT, dopo aver ricevuto favori e finanziamenti (cogliamo anzi l'occasione per chiedere al Governo di informarci sul finanziamento che la FIAT ha avuto negli ultimi dieci anni, dal momento che ancora non riusciamo ad avere informazioni in proposito) e dopo una legge come quella sulla rottamazione, ha replicato mettendo in cassa integrazione 35 mila lavoratori, il 45 per cento della sua popolazione lavorativa.

C'è qualcuno nel Governo che si ricorda della Volkswagen, del grande contratto di solidarietà che, per impedire la divisione tra i lavoratori, portò l'orario di lavoro anche al di sotto delle 24 ore? C'è qualcuno nel Governo che sente di proporre qualcosa del genere alla FIAT? Forse no, vista la sorte del nostro emendamento che si riproponeva di inserire nel collegato le 35 ore. Ci eravamo battuti intensamente perché il Governo, prima della finanziaria, varasse questa legge; nell'impedimento a farlo abbiamo chiesto, secondo una richiesta da altri molto pressantemente avanzata, di inserire la disposizione nel collegato: ci è stato risposto di no, proprio mentre Schroeder in Germania propone di ridurre da 65 a 60 anni l'età per andare in pensione per poter aprire uno spazio ai giovani.

Il Governo fa una politica diversa da quella francese, diversa da quella tedesca; fa una politica italiana, moderata, e fa una politica dimentica dell'Italia. Avevamo proposto, per il Mezzogiorno, di valorizzare le risorse del Mezzogiorno stesso,

non quelle delle aziende di sottosalario, non il lavoro nero, ma quelle risorse che avrebbero potuto essere organizzate da una mano pubblica intelligente, un'agenzia per occupare giovani e lavoratori socialmente utili nella valorizzazione di uno straordinario patrimonio culturale. Al contrario, oggi incassiamo il fatto che i comuni potranno vendere i palazzi storici; cioè viene dilapidato un patrimonio che potrebbe essere una risorsa economica e sociale, e viene scelta la via della privatizzazione. No alle 35 ore e privatizzazione dei beni culturali; mentre sul terreno delle politiche industriali, con la liberalizzazione dell'ENEL e l'avvio della privatizzazione, si colpisce un punto essenziale delle politiche riformiste in Italia.

Non va diversamente sul lavoro, signore e signori deputati. Il lavoro non sembra interessare molto. Al massimo, si può parlare di disoccupazione, non di lavoro. Quello che c'è sembra essere fin troppo un privilegio per chi ce l'ha. E così la concertazione costruisce una prigione sulla possibilità di rivendicare cambiamenti e mutamenti in un lavoro che peggiora, che diventa sempre più precario, sempre più flessibile. E il Governo muove un attacco al diritto di sciopero che, naturalmente, si produce nei settori come quelli terziari, che hanno grande garanzia, visto che, invece, nell'industria è troppo rischioso accedere a questo diritto, che si assottiglia sempre di più.

Contemporaneamente, il Governo della concertazione sembra non vedere che la Federmeccanica, in occasione del rinnovo contrattuale dei lavoratori metalmeccanici, molti dei quali guadagnano un milione 400 mila lire al mese, dice che nella concertazione non c'è spazio per il rinnovo contrattuale; c'è spazio, invece, per i contratti d'area, perché lì i salari si riducono.

Allora, le ragioni del nostro dissenso non vanno soltanto a ricordare quelle delle battaglie condotte, senza risultato, sulle pensioni, sull'abbattimento dell'ICI sulla prima casa, sull'abbattimento dei ticket, ma convergono sulla connessione tra lavoro e un elemento di civiltà che

riguarda il paese. Mi riferisco alla scuola, questione che riguarda non solo le nuove generazioni ma il futuro del paese. Avevamo chiesto una misura universale: l'abbattimento del costo dei libri di testo per tutte e per tutti, come dire « guardate, oggi la selezione di classe ritorna a colpire; oggi di fronte ai grandi cambiamenti della società, di fronte ad una generazione che si vede colpita nel suo futuro da un accrescimento di incertezze, date almeno un segno: tutte e tutti dentro la scuola ». Avete replicato con la concessione del finanziamento alla scuola privata ed il sotterfugio che avete usato per farlo è offensivo quanto il merito. Da solo questo provvedimento basterebbe a giustificare il nostro giudizio negativo; da solo evidenzia la camicia di forza moderata su questo Governo; da solo evidenzia il formarsi di un blocco sociale neoconservatore. Io non capisco davvero come le forze progressiste presenti in questa maggioranza non si sentano urtate da un lato da un dominio assoluto della Confindustria e, dall'altro, da un'offensiva confessionale che guadagna risultati così imperiosi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

Non capisco come non si produca una discussione drammatica su questo esito. Noi abbiamo un grande rispetto anche per la scuola di tendenza, per i fenomeni religiosi, ma io credo che sia davvero una miopia straordinaria quella di affidarsi ad un baratto tra le forze prevalenti del Governo e l'UDR di Cossiga, senza vedere che sulla scuola premono istanze fondamentaliste che riemergono, separatismi che si incentivano, e che possono scardinare il carattere universalistico e democratico della scuola repubblicana, quando invece questa potrebbe attingere da elementi di innovazione che possono venire, da suggerimenti che provengono sia dalla immigrazione, che rende diversa la popolazione dei nostri paesi, sia dal pluralismo che esperienze come quelle delle donne hanno introdotto significativamente.

La scuola universale dovrebbe essere il luogo di tutto e di tutti, di tutte le razze e di tutte le etnie, e voi rischiate invece di

consegnarla a scuole separate: oggi vengono finanziate quelle cattoliche, domani quali lo saranno? Quelle islamiche, poi quelle padane (*Applausi di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), in una logica di separazione che introduce fin dall'infanzia un rischio grave per la civiltà di questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*)?

Voi avete colpito gravemente l'ordinamento, avete impedito i fermenti della società. Ma come, gridate che gli scioperi nel settore terziario sono contro l'utenza, e quando poi è l'utenza stessa a farli, come gli studenti, come rispondete, con la negazione delle loro istanze? Non vi basta nemmeno il consenso dell'UDR per far passare questa politica; dovete avere quello del Polo.

A chi si era opposto coraggiosamente a questa deriva — concludo, Presidente —, anche votando un emendamento come quello di Villetti, voglio chiedere: ora cosa farete, cosa faremo? La nostra opinione è che non ci siano neanche spazi riformistici dentro questa cornice così duramente contrassegnata dal blocco di forze moderate e conservatrici che ne costituiscono il referente sociale. Dentro questo quadro non c'è una politica neppure riformista; c'è qualcosa — vi chiedo, chiedo a coloro che si sono battuti contro questa deriva — che vale più della stabilità? Per noi sì. Per questo ci batteremo per forzare questo quadro; per questo, tuttavia, invitiamo anche chi sta dentro quel quadro a condurre una battaglia comune affinché questo esito non sia irreversibile (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, il centro cristiano democratico voterà contro il disegno di legge collegato. Credo che il dibattito che si è svolto in quest'aula abbia dimostrato a sufficienza il limite politico, ma direi soprattutto cul-

turale, di questa maggioranza e l'incapacità di questo Governo a far ripartire il nostro paese in un momento in cui esso è fermo e disorientato.

Credo che il dibattito politico in queste settimane sia stato molto distorto. Sembra quasi che il centro degli interessi politici non risieda nel dibattito sulla legge di bilancio, che è il provvedimento più importante del Governo, ma forse questo è anche un nostro limite.

La finanziaria è stata approvata in un quadro politico incerto e contraddittorio; è stata presentata dall'onorevole Prodi, il precedente Presidente del Consiglio, viene approvata con un nuovo Governo che vede per la prima volta la partecipazione dei comunisti e l'apporto determinante di deputati di forze politiche che provengono dall'opposizione.

Abbiamo, quindi, nell'ambito di un quadro politico nuovo, una maggioranza che sembra riunita più sulla necessità di evitare il voto. Essa tradisce il suo vero volto, cioè quello di una babele di linguaggi e di posizioni, senza una politica comune né condivisa. Il nostro paese, invece, vive un momento molto difficile e delicato, per superare il quale non basta l'ordinaria amministrazione.

Per parte nostra, abbiamo avanzato tutta una serie di critiche puntuali. Siamo partiti considerando il quadro economico di riferimento, un quadro molto negativo: l'economia non cresce, è stata rivista la crescita del PIL in ribasso e noi abbiamo sottolineato che ciò non è addebitabile solo alla crisi asiatica, dal momento che vi è anche una crisi interna italiana, un calo di fiducia dei consumatori e delle imprese che hanno prodotto una riduzione dei consumi e degli investimenti. Abbiamo sottolineato, altresì, che durante l'amministrazione dei governi di sinistra sono aumentate la povertà e la disoccupazione, mettendo seriamente a rischio la coesione sociale nel nostro paese. Non condividiamo, quindi, la valutazione ottimistica, per così dire, alla Ciampi, secondo cui tutto va bene. Analogamente, non condividiamo questa manovra finanziaria dell'ordinaria amministrazione, i cui articoli

hanno titoli molto enfatici, ma — se li andiamo a vedere nella sostanza — constatiamo che si tratta di misure del tutto simboliche.

Abbiamo presentato diversi emendamenti, sia come gruppo del centro cristiano democratico sia come Polo della libertà, evidenziando una visione complessivamente omogenea della situazione. Abbiamo criticato il metodo per la restituzione dell'eurotassa. Su questa vicenda credo si sia giocata la residua credibilità tanto del ministro quanto del Governo: era stata inizialmente enunciata la restituzione totale, poi si è arrivati ad una restituzione parziale, abbinandola all'addizionale IRPEF.

Abbiamo criticato anche l'articolo 8, con una grande discussione sulla *carbon tax* che, al di là dei buoni propositi, alla fine non sarà altro che una tassa sulla benzina.

Nulla di significativo viene fatto per il lavoro e per l'occupazione; la riduzione del costo del lavoro viene recepita in modo impercettibile; c'è stato il rifiuto di applicare il meccanismo della legge Tremonti, un meccanismo che noi consideriamo lineare ed efficace. È stato anche respinto il nostro emendamento che prevedeva la creazione di un fondo per la riduzione degli oneri sul lavoro.

Altre critiche si sono appuntate sull'articolo che riguarda la cartolarizzazione dei crediti dell'INPS, che noi abbiamo considerato aleatoria, per certi versi, ma soprattutto non chiara, e che ha suscitato in noi molti dubbi in ordine alla trasparenza. Credo che questo sia un altro passo indietro sulla strada di un corretto rapporto tra amministrazione fiscale e cittadini.

Si è giunti infine al tema tanto dibattuto della parità scolastica, sul quale si è arrivati quanto meno ad un chiarimento in merito al fatto che il Governo non è per la parità scolastica, quindi viene allo scoperto il fatto che in questa vicenda qualcuno bara: o il Governo oppure quei gruppi che si riconducono a forze di centro, come l'Udr e il partito popolare,

che su questa questione minacciano, un giorno sì e l'altro anche, la crisi di governo.

Si tratta, insomma, di tutta una serie di misure aleatorie. In materia di lavoro è stato lanciato un nuovo patto sociale, una nuova concertazione, ma io credo che il Governo vada a questi incontri a mani vuote. Sono rimasti soltanto i lavori socialmente utili e, forse, il tentativo del Presidente del Consiglio D'Alema di forzare il patto di stabilità, tentativo che, come tutti sappiamo, è destinato a fallire.

Quindi, questa manovra finanziaria è la negazione di una politica dello sviluppo, la negazione di una politica dell'equità sociale, della modernizzazione e delle opportunità. È, in conclusione, una legge finanziaria dell'immobilismo e della conservazione, che ha visto il bipolarismo tradito nei comportamenti. Noi abbiamo cercato, tuttavia, di fare emergere durante il dibattito che, almeno da parte nostra, viene mantenuto il bipolarismo della politica, della rappresentazione degli interessi reali del nostro paese, un bipolarismo, quindi, oggettivo, in cui da una parte vi è la sinistra, che mantiene intatto nel suo DNA lo statalismo e la conservazione e alla quale si aggiungono, in una forma di appiattimento politico molto evidente, quelle forze che poi devono accettare, adeguarsi e subire questa impostazione politica. A queste forze noi vogliamo contrapporre un modello economico e sociale alternativo, basato sulla cultura delle opportunità e della responsabilità, che cerchi di far emergere i veri interessi generali del paese e non tenti invece la mediazione impossibile di pochi interessi corporativi, politicamente molto influenti.

Per tutte queste considerazioni, Presidente, ribadiamo il nostro voto contrario sul disegno di legge collegato alla manovra (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Onorevoli colleghi, avevamo esordito in questo dibattito sulla

manovra finanziaria, sostenendo che si trattava di una manovra delle illusioni. Avevamo anche detto, però, che avremmo tentato, durante il dibattito in Assemblea, di modificare queste illusioni in concretezza, in particolare per quanto riguarda due temi che al Polo sono particolarmente cari: l'aumento della pressione tributaria — sul quale abbiamo cercato di dare il nostro contributo — e l'incremento dell'occupazione.

Possiamo dire, alla fine del nostro dibattito, che stiamo varando — come ama dire il mio amico e collega, professor Armani — una manovra inutile, perché di inutilità totale si tratta. È una manovra infarcita di norme estranee alle finalità proprie del disegno di legge collegato e, tra le più scandalose, voglio ricordare all'Assemblea i prepensionamenti ai ferrovieri: quell'ignobile testo, che fu bocciato dalla Camera appena due settimane or sono, è stato ripescato, come il ben più famoso Lazzaro di evangelica memoria e, come resuscitato, riproposto all'interno del testo del collegato per « bypassare » la volontà del Parlamento. Ma vi è un'altra norma, tra le tante, che non ha nulla a che vedere con le finalità proprie del collegato, quella che prevede un ulteriore, grazioso omaggio alla RAI di 210 miliardi, dati come ristoro per il venir meno del canone per l'autoradio e concessi sotto forma di corrispettivo, invece che di contributo, per aggirare la normativa dell'Unione europea. Non concluderemo nulla, tuttavia, perché per fortuna i nostri *partner* europei sono meno stupidi di quanto qualcuno qui ordinariamente pensi. Sarà, quindi, ugualmente contestata l'infrazione al Governo italiano, nonostante quanto affermi il sottosegretario Vita, che continua a dissentire su questo punto, ma, siccome il tempo è galantuomo, vedremo chi tra noi due ha ragione.

FORTUNATO ALOI. Bisogna vivere a lungo !

NICOLA BONO. Il Polo ha tentato, quindi, di rendere questo provvedimento

più aderente alle sue finalità: aveva proposto di stralciare ben 30 articoli su 59, ma la richiesta è stata accolta soltanto per pochi articoli. Tra questi, va a vanto del gruppo di alleanza nazionale, che ho l'onore di rappresentare, e del Polo soprattutto l'abolizione dell'ex articolo 9.

Tale articolo introduceva una pericolosa modalità di ricerca e di accertamento dei dati ricorrendo allo strumento telematico, con il quale il Ministero delle finanze avrebbe potuto trasformarsi in una sorta di nuovo grande fratello di orwelliana memoria. Abbiamo già la sensazione che il ministro delle finanze più che un'autorità ritenga di essere quasi una divinità e cerchi in tutti i modi di attribuirsi tale ruolo attraverso le norme. Tuttavia, fino ad ora, ha sbattuto contro il muro della nostra opposizione e per il momento non saremo controllati da questo nuovo grande fratello, o grande compagno, come preferirà farsi chiamare in futuro.

Abbiamo registrato con amarezza nel corso di tutto questo dibattito in Commissione e in aula una indisponibilità da parte della maggioranza a recepire gran parte delle proposte del Polo; essa è sconfinata nella ottusità perché addirittura sono stati respinti emendamenti del Polo — o si contava di farlo, ma poi si è passati ad una più attenta valutazione dei fatti — destinati a correggere il testo da errori materiali o refusi. Ciò a dimostrazione di un atteggiamento di assoluta indisponibilità.

Questa manovra è caratterizzata dai soliti trucchi contabili; basti pensare al meccanismo dei residui passivi, sul quale mi intratterò fra qualche ora quando passeremo alla discussione del bilancio ed illustrerò, proprio in questa sede, quello che il Governo ha perpetrato per cercare di fare passare norme diversamente assolutamente indigeribili dai nostri partner europei.

Si tratta, inoltre, di una manovra caratterizzata da vistosi buchi di bilancio. Molte delle norme introdotte nel collegato sono del tutto irrealistiche e non avranno la ricaduta economica che si ritiene pos-

sano avere. Fra tutte desidero citare, in modo particolare, la previsione contenuta all'articolo 12 relativa alla cartolarizzazione dei crediti INPS e quella contenuta nella norma relativa al patto di stabilità interna. Entrambe le disposizioni riguardano la metà dell'intero importo della manovra; su questi circa 7 mila miliardi esistono fortissime riserve relativamente alla possibilità di ricaduta economica reale, non solo a parere del sottoscritto, del gruppo di alleanza nazionale o del Polo per le libertà, ma anche a parere degli uffici della Camera che sono i veri notai e che accertano la congruità delle previsioni di bilancio.

Pertanto, oltre metà della manovra è a rischio; per non parlare del virtuale incremento del PIL previsto, che tutti sanno ormai essere di fatto assolutamente irraggiungibile. Cosa accadrà quando nel corso del 1999 ci renderemo conto che il PIL dovrà essere riveduto al ribasso di circa un punto percentuale rispetto alle previsioni? Ricorreremo ad una seconda manovra, ad una manovra di aggiustamento? Questa è la precarietà elevata a sistema.

La manovra che abbiamo di fronte è piena di norme che arrecano un grave *vulnus* ai diritti di alcune categorie di cittadini, in sostanza un ritorno al passato. Desidero ricordare, tra tutte, la norma sui paradisi fiscali, una norma assurda che inverte l'onere della prova per quanto riguarda la residenza del contribuente e che prevede un gettito ridicolo e irrisorio. Essa, quindi, ha solo una natura persecutoria. Penso anche alla norma che si riferisce ai professori associati: dopo 18 anni dalla legge istitutiva e dopo centinaia di sentenze univoche nel dare loro ragione, il Parlamento ha votato una norma — e mi auguro che almeno al Senato venga eliminata — che viene interpretata restrittivamente e negativamente nei confronti di questa benemerita categoria di cittadini e di operatori, cosicché decine di milioni di retribuzioni vengono sottratte, anche se spetterebbero loro a tutti gli effetti.

Ricordo ancora la già menzionata cartolarizzazione dei crediti INPS; è un

ritorno al passato perché (insieme con l'ipotesi di successiva costituzione di una società per il rimborso di imposta) è un'operazione da prima repubblica. È un fatto scandaloso che farà parlare di sé non solo i giornali, ma anche le aule giudiziarie, di qui in avanti, con assoluta certezza.

Senza contare poi l'assurdità delle norme votate per la riemersione del lavoro nero. Con quanto ha approvato la Camera sotto il peso demagogico dell'impostazione della sinistra non emergerà alcuna azienda e non sarà raggiunto l'obiettivo della legalizzazione di tante attività. In compenso abbiamo varato una norma sul lavoro nero che consente di dare lavoro a circa 200 amici e parenti che potranno essere sistemati nei comitati provinciali per il lavoro sommerso, i quali si arricchiranno ed arricchiranno lo scenario di comitati, comitatini, comitaticchi che contraddistinguono le attività di questa allegra Repubblica quasi delle banane.

Ma l'aspetto forse più inquietante, che voglio sottolineare con forza, riguarda il tema del lavoro e del rilancio delle aree depresse. Altro che *slogan* «più lavoro e meno tasse»: ci state dando una manovra che è esattamente il contrario, che si colloca cioè nella perfetta continuità temporale rispetto al passato. Avremo infatti più tasse e meno lavoro, proprio per le scelte che avete fatto, in particolar modo a partire dalla *carbon tax*, che introdurrà in misura devastante un nuovo peso sulle imprese italiane, che nel triennio è calcolato in 11.500 miliardi, rendendo ancora più difficile la lotta e la competitività delle nostre aziende rispetto ai sistemi economici internazionali.

Nulla è stato fatto a favore della casa, malgrado i titoli sui giornali. Al contrario, si prevede che nel brevissimo futuro, con l'aumento esasperato degli estimi catastali, vi sarà una recrudescenza della tassazione su questo bene.

Hanno fatto *flop* le politiche sulle aree depresse. Lo scandalo della legge n. 488, il trucco di ricorrere alla cosiddetta preassegnazione, altro non sono che tentativi di fuggire dalla realtà, di strumentalizzarla e

di manipolarla, da parte del Governo, che cerca con artifici giuridici di dare una risposta alla sua incapacità di farsi carico del dramma dei senza lavoro, allocati soprattutto nelle aree meridionali.

Ancora più ridicolo perché inutile è lo sgravio contributivo previsto per le imprese. Si tratta dello 0,47 per cento e non dello 0,82, come per troppo tempo falsamente affermato, che non è nulla rispetto ad una norma che avrebbe dovuto porsi l'obiettivo di dare lavoro. È addirittura ridicolo se si pensa che questo 0,47 per cento misero ed inutile non opera per le piccole e medie imprese almeno per tutto il 1999, in quanto per queste ultime la decorrenza è fissata al 2000. Ma chi pensate che potrà dare lavoro a regime se non le piccole e medie imprese in questo paese?

Ma questa è una maggioranza che continua a rivolgersi solo agli interessi del grande capitale. Mi fa piacere che Bertinotti abbia ricordato di aver chiesto quanti fondi siano stati finora utilizzati dalla FIAT e comunque dalla grande impresa italiana in termini di aiuti e di sostegni dallo Stato.

Quindi, si tratta di una finanziaria falsamente solidaristica, che persino nelle cose condivisibili che abbiamo sostenuto (come l'assegno alle ragazze madri, l'aumento delle pensioni sociali, per la verità inferiore a quello proposto dal Polo, l'aumento delle detrazioni e delle esenzioni fiscali per i minimi pensionistici) evidenzia l'inesistenza di un disegno organico che sia capace di farsi carico delle nuove povertà e dell'emarginazione sociale nel nostro paese.

Queste ultime non si combattono con regalie a questa o quella categoria, elargendo a pioggia contributi e sussidi, che sono sempre graditi, ma che hanno effetto solo se rientrano in un quadro organico, bensì cercando di attuare una maggiore equità sociale che in questa impostazione manca del tutto.

È una manovra falsamente populista e demagogica, utile al Governo per fare pubblicità a se stesso e non al paese.

Concludo annunciando il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'approvazione del collegato alla finanziaria ci avviamo alla conclusione della sessione di bilancio, spezzata dalla crisi del Governo Prodi, che ha portato alla definizione del nuovo quadro politico. Di fronte alla rottura a sinistra e al fallimento della coalizione dell'Ulivo, si è formato un accordo programmatico che ha consentito di dar vita alla nascita del Governo D'Alema con l'apporto decisivo e determinante dell'UDR che consente l'approvazione dei documenti di bilancio, di cui il collegato è parte essenziale, senza il paventato ricorso all'esercizio provvisorio. Ciò ha evitato un pericoloso vuoto dell'esecutivo nel momento in cui si stanno per fissare le parità monetarie e l'avvio dell'euro.

Una forza responsabile come l'UDR non poteva permettere che si giocasse disinvoltamente sulla pelle del paese, facendolo scivolare verso un nuovo scioglimento delle Camere che avrebbe messo a rischio i sacrifici fatti dagli italiani negli ultimi anni ed impedito la restituzione, sia pure parziale, dell'eurotassa. Inoltre, sono state poste le condizioni per l'approvazione, entro il mese di dicembre, della legge di bilancio che consentirà un corretto funzionamento di tutti gli apparati statali.

La rapida soluzione della crisi di Governo ha consentito la definizione di una maggioranza stabile e credibile. Il primo risultato, il primo positivo effetto è stata l'autonoma decisione del Governatore di ridurre di un punto, e non di una frazione di punto, il tasso di sconto. I benefici di tale riduzione sono concreti e ne usufruiranno tutti, dallo Stato alle imprese, alle famiglie, alle aree deboli, poiché si rifletteranno sull'intera struttura dei tassi e

dunque sugli investimenti e sulle prospettive di crescita del paese.

Non abbiamo compreso in questo la polemica dell'onorevole Prodi nei confronti del governatore della Banca d'Italia. Quest'ultimo reclamava quelle riforme strutturali che il Governo precedente non è stato capace di realizzare. Il governatore, certo, avrebbe preferito entrare nell'euro in condizioni di forza e non di debolezza e si fa fatica a pensare che le riserve dilapidate nel 1992, faticosamente ricostituite negli ultimi cinque anni, possano essere utilizzate per assecondare solo politiche assistenzialistiche dei governi socialdemocratici.

Con l'euro quella fase è ormai tramontata; i parametri di Maastricht sono entrati nella coscienza dei cittadini e non possono essere messi in discussione, neppure da governi di sinistra.

Siamo dunque contrari a disinvolute interpretazioni del Trattato di Maastricht, volte alla ricerca di flessibilità del patto di stabilità che potrebbe condurre facilmente ad adottare politiche interventiste e stataliste che minerebbero i risultati ottenuti nel riordino dei conti pubblici attraverso severe politiche fiscali e di bilancio.

Quanto al merito dei provvedimenti di bilancio, esprimiamo soddisfazione per i risultati ottenuti che marcano anche l'azione dell'UDR, consentendo un cambiamento nell'impostazione originaria della finanziaria. Possiamo ben dire che quella che ci accingiamo a votare non è la finanziaria di Bertinotti ma quella a cui l'UDR ha dato un contributo rilevante: dai fondi per la realizzazione di un nuovo modello di servizio scolastico integrato a quelli per le categorie produttive, in particolare artigiani, piccole e media imprese, che rappresentano il pilastro del nostro sistema economico. I forti stanziamenti per la scuola consentiranno di aprire una fase nuova, finalizzata a ridurre il *gap* formativo dei nostri giovani adeguando le strutture scolastiche su tutto il territorio nazionale, intervenendo sul diritto allo studio che premi i meritevoli e risolvendo finalmente la questione della parità scolastica. È stato sventato il tentativo vete-

rolaicista di svuotare quelle appostazioni di risorse per la scuola che ha trovato alleati nei popolari determinati e nei democratici di sinistra coerenti, nel rispetto degli accordi di programma, superando impostazioni ideologiche del passato e guardando ad una visione dell'offerta formativa in termini moderni ed europei.

Particolare attenzione è stata posta ai settori più vitali dell'economia, come l'artigianato, il commercio, le piccole e medie imprese che oggi sono in grado di aprirsi alla sfida della competitività interna ed internazionale ma hanno bisogno dell'*humus* per poter crescere. A questi settori non abbiamo negato quelle risorse di cui avevano bisogno per soddisfare le esigenze di un comparto capace di generare crescita economica ed occupazionale; e l'abbiamo fatto anche nella questione dei crediti INPS. Sono state adottate nuove misure per l'occupazione attraverso un più forte utilizzo di incentivi per le imprese, comprimendo il costo del lavoro attraverso l'eliminazione degli oneri impropri ed in busta paga, la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, l'azzeramento del contributo per tre anni per i neo assunti al sud e il dimezzamento dei contributi per tre anni per i giovani sotto i 32 anni che intraprendono una nuova attività autonoma.

Certo, vi sono questioni che non hanno trovato completa soddisfazione in questa legge finanziaria. Tra queste, rientra il *non profit*. Riteniamo che un adeguato sistema di incentivi fiscali possa finalmente far decollare il settore dell'impresa sociale, che pure fa parte dell'accordo di programma. Il terzo settore, onorevole Visco, può essere lo strumento, la chiave di volta per rimodellare il *welfare state*, creando nuova occupazione attraverso lo sviluppo di iniziative per la prestazione di servizi socio-sanitari ed educativi alla famiglia. Lo ricordano oggi sulla stampa Roversi Monaco da una parte, che appartiene ad una certa cultura, e Giorgio Vittadini dall'altra.

Facendo fronte ai nuovi bisogni della società, si può al tempo stesso svolgere

una diffusa opera di prevenzione sociale e di crescita umana e culturale. Nel momento in cui tramonta l'illusione di una copertura universalistica dei bisogni da parte dello Stato, che concentrerà la sua attenzione sui meno abbienti e sui bisognosi, si aprono spazi di libertà, spazi di crescita per un mercato delle prestazioni sociali, favorendo le condizioni per una domanda effettiva e solvibile, a costi relativamente bassi, ed un'offerta compatibile.

È questa grande opportunità, onorevole ministro, che abbiamo di fronte con le imprese sociali, fortemente impegnati nella realizzazione di servizi a costi accessibili, anche con forme di partecipazione degli utenti. Il *non profit* è una questione che deve trovare pronta soluzione legislativa e l'UDR non accetterà né rinvii né incertezze.

Questa manovra di bilancio si caratterizza anche per una nuova e più incisiva attenzione verso le aree deboli del paese, comprimendo il costo del lavoro e creando le condizioni e le opportunità per nuovi investimenti produttivi. L'economia meridionale certo si presenta diversa nella sua complessità; occorre quindi dare impulso a tutte le iniziative in grado di recuperare i livelli occupazionali persi negli ultimi cinque anni. L'aumento delle esportazioni meridionali è il segno di una vivacità e di un processo di sviluppo teso ad acquisire forza e competitività; ma il divario strutturale dell'economia è ancora troppo ampio per poter soddisfare una crescita autopropulsiva senza un forte impegno di tutti i soggetti pubblici e privati.

Occorre allora accrescere le dotazioni infrastrutturali delle reti materiali e immateriali attraverso un più ampio coinvolgimento del capitale privato; ma ciò richiede il pieno rispetto della legalità economica e civile.

Siamo convinti che con un più forte impegno per il Mezzogiorno senza inceppare la macchina del nord tutto questo rappresenti una grande opportunità per la crescita del paese; ed è per queste ragioni che dobbiamo ricercare le condizioni per

accrescere la forza della nostra economia di fronte alla sfida europea e alla competitività dei mercati globali. Per questi motivi l'UDR voterà con convinzione a favore del provvedimento collegato alla legge finanziaria 1999 (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Settimi. Ne ha facoltà.

GINO SETTIMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dei democratici di sinistra voterà il collegato alla legge finanziaria per l'anno 1999. È stato fatto un buon lavoro e con questa legge l'Italia potrà fare un ulteriore passo in avanti nella strada del miglioramento delle sue condizioni economiche e sociali. L'obiettivo non è soltanto quello di proseguire nell'opera di risanamento di bilancio pubblico e di eliminare gli sprechi, ma anche di creare più ricchezza e di ripartirla in modo più equo. C'è chi ha scelto, come ha fatto rifondazione comunista, di tirarsi fuori e di lasciare fare agli altri; rifondazione ha scelto di dire anziché di fare ed ha provato a far ritornare indietro il paese e l'intera sinistra. Noi invece abbiamo scelto di fare, non abbiamo voluto abbandonare le responsabilità, abbiamo ricostruito una nuova maggioranza di centro-sinistra per proseguire nell'opera iniziata dal Governo dell'Ulivo e per affermare il più possibile nella società italiana i principi di solidarietà e giustizia.

Non sarà facile, ma ce la faremo. Bisognerà fare i conti con incrostazioni, privilegi, pigrizie ed anche un certo conservatorismo presente in alcune forze politiche e in una parte dell'opinione pubblica, che evitano di affrontare anche le discussioni riguardanti qualsiasi cambiamento.

Questi ultimi anni del nostro secolo sono caratterizzati da grandi trasformazioni, di fronte alle quali occorre avere una straordinaria capacità di rinnovare regole e comportamenti. Non è detto che ciò che era valido ieri possa essere valido oggi e che continui ad esserlo anche domani.

Stiamo attraversando una transizione epocale, il passaggio da una società industriale ad una nuova. Potremmo definirla come la società «dell'informatica o delle reti». Questa nuova società che si va affermando determinerà nel giro di poco tempo trasformazioni in ogni campo, compreso quello delle relazioni umane. Avremo cambiamenti molto più consistenti di quelli che avvennero nel passaggio dalla società feudale a quella borghese, o dalla società rurale a quella industriale. La transizione odierna è talmente rapida da richiedere una massiccia dose di elasticità in ogni campo; guai a restare fermi, guai a restare indietro.

Dobbiamo quindi affrontare con coraggio le sfide che ci vengono poste dalla nuova società; dobbiamo cercare di incanalare il cambiamento, salvaguardando e rafforzando la democrazia e i valori della solidarietà e della giustizia.

Questa legge finanziaria dà un forte contributo alla modernizzazione del nostro paese e quest'ultima è necessaria per ampliare la conoscenza ed il sapere, per allargare la sfera dei bisogni da soddisfare, per sviluppare la consapevolezza dell'appartenenza ad una comunità e ad uno Stato, per utilizzare appieno le scoperte scientifiche e l'innovazione tecnologica e fare in modo che esse diventino strumenti per migliorare la vita dell'uomo.

Nel dibattito che si è svolto a proposito della scuola è stata posta alla nostra attenzione la straordinaria importanza della conoscenza e del sapere. Nel giro di poco tempo, se non saremo in grado di attuare nuovi rimedi, rischiamo di diventare tutti analfabeti, nel senso che ci mancheranno gli strumenti per capire e leggere i nuovi linguaggi. Già oggi l'attuale scuola non è più sufficiente a soddisfare l'esigenza della cultura e della comprensione. Occorrerà creare le condizioni per un sapere continuo e per specializzazioni professionali.

È giusta, partendo anche da questa ottica, la posizione del Governo e della maggioranza rispetto alla parità scolastica.

Per la conoscenza dobbiamo estendere l'uso della rete Internet e consentire per

suo tramite l'accesso a nuove informazioni e nuovi scambi. A questo proposito è importante l'intervento previsto nella legge finanziaria per rendere economicamente accessibili le tariffe telefoniche per la rete Internet. Questa serve per avere un paese moderno.

Ma un paese moderno e civile è anche quello che estende le garanzie ai propri cittadini: la garanzia del lavoro, quella della salute, della previdenza, dell'istruzione, della cultura.

Noi, come democratici di sinistra, siamo soddisfatti di come la finanziaria affronta questi temi, ad iniziare dalle opportunità di lavoro che per suo tramite si aprono; importanti sono in questo ambito i finanziamenti per l'economia e per le infrastrutture.

Il lavoro, comunque, è la sfida più grande. Occorre crearlo e al tempo stesso realizzare forme e qualità di lavoro che diamo soddisfazioni e consentano di estrinsecare la piena personalità del lavoratore. Il lavoro deve essere quindi visto in modo dinamico, deve essere in grado di recepire la crescita e la professionalità del lavoratore stesso.

In questo ambito bisogna però semplificare e snellire; semplificare la burocrazia, per rendere facile ogni pratica, ogni versamento, ogni incombenza e consentire a tutti di stare in regola.

La semplificazione è necessaria soprattutto per la piccola e media impresa. Il Governo ha aperto una nuova stagione di concertazione con la volontà di raggiungere un nuovo patto sociale, in cui tener conto tra l'altro delle nuove situazioni, delle nuove professioni e dell'ingresso dell'Italia nella moneta unica.

Signor Presidente, cari colleghi, in questo collegato alla legge finanziaria vi sono diverse norme per ammodernare il nostro paese e per snellire la burocrazia. Noi creeremo uno Stato civile e moderno soltanto quando snelliremo la burocrazia e a tal fine occorrono regole precise e chiare; occorre fissare per ogni atto tempi certi, eliminare la discrezionalità. La discrezionalità, peraltro, rende pericolosa la burocrazia.

Dopo tanti anni è la prima volta che una legge finanziaria riduce la pressione fiscale a carico dei cittadini e delle imprese; è la prima volta che si restituiscono soldi ai cittadini, come accade per la tassa sull'Europa. Siamo consapevoli che la pressione è ancora alta, tuttavia abbiamo dato il segnale che è nostra intenzione lavorare per una sua più consistente riduzione. Gli sgravi fiscali riguardanti la prima casa recepiscono un'esigenza largamente sentita nel paese. Riguardo al sistema fiscale, inoltre, è stato realizzato un riordino interessante.

Noi vogliamo spronare il Governo ad andare ancora più avanti nel sistema di semplificazione. Giudichiamo positivamente il clima in cui questa finanziaria si è discussa. Abbiamo dimostrato di avere un Parlamento che, quando vuole, può ottenere grandi risultati e questo è di buon auspicio per i prossimi provvedimenti.

In conclusione, abbiamo oggi una legge finanziaria buona che, affiancata da provvedimenti legislativi adeguati alla transizione che stiamo affrontando, ci darà importanti frutti per migliorare ulteriormente le condizioni di vita dei cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrazzi. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Signor Presidente, colleghi, da un punto di vista tecnico questa è la prima manovra in cui si applicano le nuove norme di riforma di bilancio della legge n. 94. I nessi fra tale riforma e quella amministrativa in corso, relativa ai centri di responsabilità e alla razionalizzazione della spesa, non sono ancora evidenti, ma ci sono elementi di novità. Quel che più importa, ci sono elementi di novità dal punto di vista della politica economica, per cogliere i quali ci vuole un'attenzione calibrata e non una polemica generica. In questa manovra, in tutte le manovre purtroppo, hanno difficoltà a trovare cittadinanza le linee di